

BERT THEIS & out, Office for Urban Transformation

L'attività artistica e l'attività politica di Bert Theis (*1952, Lussemburgo), prendono le mosse dalla stessa preoccupazione di generare delle strutture aperte, delle piattaforme che possono accogliere un agire collettivo visto come base sia della pratica artistica sia della pratica politica. Nel 1997 ad esempio Theis partecipa alla mostra «Skulptur. Projekte in Münster» con la «Philosophische Plattform», piattaforma filosofica, una pedana di legno, verniciata di bianco, che offre uno spazio per iniziative di tutti i generi ai visitatori e agli abitanti. La piattaforma è stata realizzata in collettivo con studenti di design non solo per necessità pratica, ma come pratica che è programma. Per Theis, il mito dell'artista come genio solitario è una «finzione ideologica», il suo compito invece in corrispondenza ad una realtà molteplice e intrecciata, è oggi quello dell'aiuto all'autoaiuto, di ideare delle strutture completamente aperte che possono essere usate e riempite di contenuti da soggetti spinti da idee e progetti propri. Quest'opera non solo s'ispira al «non-finito», ma si costituisce come «work in progress» in un processo di collaborazioni interdisciplinari che non finisce mai. L'arte e in concreto l'opera prende il senso dagli interventi altrui, connessi tra loro in una rete flessibile e operativa di competenze individuali.

Dalle opere immerse nello spazio pubblico come le «piattaforme», «le zone di sosta» o «gli spazi per il relax», la nascita di **out** (Office for Urban Transformation) è un passo logico e consequenziale. **Out**, fondato da Bert Theis a Milano nel 2002 è un ufficio virtuale nomade che si occupa di urbanistica partecipativa e opera nel campo della politica, dei media e dell'architettura in modo democratico, sociale e ecologico. **Out** usa anche le possibilità di comunicazione offerte dal sistema dell'arte, sta per dire «con un piede dentro al sistema dell'arte e con un piede fuori».

Da un lato **out** collabora con vari enti, per esempio le associazioni di quartiere (Comitato di quartiere I Mille, Cantieri Isola), dall'altro lato con professionisti di vari campi secondo le necessità specifiche del progetto. L'intento di produrre una nuova forma d'arte è, secondo Theis, solo perseguibile unendo le diverse forme d'intelligenza e di creatività. È quindi indispensabile estendere il campo dell'arte contemporanea, tutt'oggi marginale, ad altri settori della società e di unire le forze con ad esempio architetti, filosofi, scienziati, designer, fotografi e illustratori. Negli ultimi mesi, **out** sta estendendo le sue attività anche a livello geografico ad altri paesi del mondo, Messico e Francia ad esempio, dove sono nati degli uffici out che cercano di elaborare un'urbanistica dal basso, basata sull'auto-organizzazione degli abitanti della città.

Out si muove su tre terreni: 1. analizzare e studiare situazioni urbane e sociali, 2. immaginare e sognare delle trasformazioni di queste situazioni, 3. prendere delle iniziative per mettere in atto queste trasformazioni.

Nel 2003 nasce negli uffici di out «Isola dell'Arte», un'associazione di artisti, critici, curatori che promuove un centro per l'arte al secondo piano della cosiddetta «Stecca degli Artigiani» nel quartiere Isola di Milano. Finalmente nel 2005 si inaugura con un atto ufficiale in presenza dell'assessore alla cultura della Provincia di Milano «Isola Art Center». Il centro espositivo è gestito da «Isola dell'Arte» (Ida), e comporta attualmente **out**, Undo.net, Wurmkos, Laboratorio Sugoe, Osservatorio inOpera, Love Difference (Cittadellarte) e il progetto Stazione Isola. Il centro d'arte cerca di promuovere, oltre alle mostre, anche la produzione di opere e il dialogo teoretico.

Theis definisce l'arte come la scienza più libera perché può sempre ridefinire il suo campo di ricerca e di creazione. Di conseguenza, **out** lascerà la stecca quando l'obiettivo di salvarla sarà raggiunto e si orienterà verso altre mete.

L'opera «Untitled/Untilted» di Theis è composta da una palizzata, una panchina e un tavolo di legno verniciati di bianco che creano insieme alle palme una «zona relax» per il pubblico. Un luogo di riposo che pone le condizioni alla meditazione, all'incontro e infine allo scambio. L'opera in verità è nata come barriera simbolica per difendere il giardino di Via Confalonieri, dove è tuttora visibile in parte: la palizzata è stata distrutta, mentre le panchine sono sempre in uso.